



ISTITUTO BUDDISTA ITALIANO SOKA GAKKAI  
per la pace, la cultura e l'educazione

---

# **RASSEGNA STAMPA**

## **N.17, dicembre 2012**



## **MEDIA NAZIONALI:**

**Corriere della Sera, 17 dicembre 2012. Pag. 3**

**Il Giappone a destra: il ritorno di Abe, l'usato (in)sicuro**

<http://leviedellasia.corriere.it/2012/12/17/il-giappone-a-destra-il-ritorno-di-noda-lusato-insicuro/>

**Il Sole 24 Ore, 14 dicembre 2012. Pag. 5**

**Elezioni in Giappone, ecco perché sono importanti**

<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2012-12-14/perche-sono-importanti-094735.shtml>

**Il Fatto Quotidiano, 17 dicembre 2012. Pag 7**

**Giappone, svolta a destra con la vittoria di Abe. Cina e Coree allarmate**

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/12/17/giappone-svolta-a-destra-voti-per-conservatori-abe/448476/>

**Limes, 17 dicembre 2012. Pag. 9**

**Queste elezioni in Giappone saranno diverse | Il Giappone abbandona il pacifismo**

<http://temi.repubblica.it/limes/giappone-sceglie-abe-stabilita-ma-preoccupa-cina/41111>

**Il Giornale, 11 dicembre 2012. Pag. 13**

**Il «patto scellerato»: quattro capolavori per un finto Leonardo**

<http://www.ilgiornale.it/news/cultura/patto-scellerato-quattro-capolavori-finto-leonardo-864117.html>

## **MEDIA LOCALI E INTERNET:**

**Lettera43, dicembre 2012. Pag. 14**

**Sì a intese Stato italiano con buddisti e induisti**

[http://www.lettera43.it/stili-vita/si-a-intese-stato-italiano-con-buddisti-e-induisti\\_4367575987.htm](http://www.lettera43.it/stili-vita/si-a-intese-stato-italiano-con-buddisti-e-induisti_4367575987.htm)

**Agoravox, dicembre 2012. Pag. 15**

**Giappone, i liberaldemocratici di nuovo al potere**

<http://www.agoravox.it/Giappone-i-liberaldemocratici-di.html>

## **INTERNAZIONALE:**

**Japan Times.17 dicembre 2012. Pag. 16**

**LDP flattens DPJ in bruising return to power**

<http://www.japantimes.co.jp/text/nn20121217a1.html>



## **CORRIERE DELLA SERA**

### **Il Giappone a destra: il ritorno di Abe, l'usato (in)sicuro**

TOKYO – Ritorno al passato. Senza suspense e senza brividi di piacere. Il Giappone si riconsegna al Partito liberaldemocratico (Ldp) che aveva governato dal 1955 al 2009 con soli 11 mesi d'interruzione. Ritrova come premier Shinzo Abe che già lo fu per un anno tra il 2006 e il 2007, e che si preparava alla riscossa ammettendo: "Come politico ho fallito, proprio per questo stavolta darò tutto per il Paese". La rabbiosa delusione dell'opinione pubblica ha punito il Partito democratico che solo tre anni fa aveva stravinto elezioni storiche: il premier uscente Yoshihiko Noda ha chiesto "scusa" dimettendosi da leader e il 26 passerà la guida del governo ad Abe. Il quale avrebbe fatto bingo: i circa 300 voti dell'Ldp sommati a quelli del Nuovo Komeito (espressione del gruppo buddhista Soka Gakkai) gli consegnerebbero i due terzi dei 480 deputati. Maggioranza qualificata con la quale può bypassare la camera alta che non controlla. I democratici, invece, piombano a una sessantina di parlamentari, un quinto del 2009. "Come partito potrebbero anche implodere e non sopravvivere", osserva con il Corriere Robert Dujarric della Temple University Japan.

MONITO ALLA CINA Intorno ad Abe, settimo primo ministro in 6 anni, sono fioriti gruppi minori. Tra loro, nel nome dell'orgoglio patrio, il Partito della rinascita capitanato dall'ex governatore di Tokyo, Shintaro Ishihara, è la terza forza. Mentre al quarto piano della sede dell'Ldp si piazzavano coccarde a forma di rosa per segnare i nomi degli eletti, Abe ha subito rivendicato il primato dell'agenda nazionalista: "Rafforzeremo l'alleanza con gli Usa e miglioreremo i legami con la Cina che però deve smettere di dire che le isole Senkaku sono sue".

VOGLIA DI SICUREZZA Tuttavia non è sulla politica estera che si sono giocate le elezioni di un Giappone ancora provato dal terremoto-tsunami-disastro nucleare dell'11 marzo 2011. "Oltre al rigetto dei democratici, ha contato una triplice ricerca di sicurezza – ci dice Tomohiko Taniguchi, professore all'Università Keio e rispettato analista -. Sicurezza economica e del lavoro, sicurezza nucleare, sicurezza nazionale". Prevale la prima. Abe eredita un Paese in recessione, col debito pubblico che è due volte il Pil, punito da uno yen troppo vigoroso. Il futuro premier ha ribadito l'impegno ad affrontare la deflazione, a rilanciare grandi piani infrastrutturali e ad allentare la politica monetaria, ma l'economista Eisuke Sakakibara, ex viceministro, è dubbioso: "Abe, nonostante tutto, non sa che fare. La recessione attuale è frutto di cause esterne – ci spiega – ma servirebbero liberalizzazioni vere e un drastico abbassamento delle tasse. Ma chissà...".

NIPOTE DI TANTO NONNO Abe, 58 anni, è il tipico erede di una famiglia di politici. Il padre fu ministro degli Esteri. Il nonno Nobusuke Kishi ha una storia addirittura sulfurea: altissimo dirigente nella Mancinuria occupata, ministro del Giappone bellico, "criminale di guerra di classe A" (ma poi scagionato dagli Alleati), infine premier. A Kishi sarebbe piaciuto il comizio finale del nipote, sabato sera ad Akihabara, il quartiere dell'elettronica, che attaccava l'associazione degli insegnanti: "Sinistrorsi contro l'inno e l'inchino all'alzabandiera, trasformeranno i nostri bimbi in piccoli comunisti". Nel 2006-7, più giovane premier del dopoguerra, Abe fu logorato dalle gaffe. Durante il suo mandato l'amministrazione pubblica "smarrì" milioni di posizioni pensionistiche e dopo passi di riavvicinamento alla Cina, Abe guastò tutto liquidando con leggerezza la questione delicatissima delle schiave sessuali delle truppe



giapponesi in Asia negli anni '30 e '40. Quest'anno ha visitato il tempio Yasukuni, memoriale dei caduti, criminali inclusi, provocando l'ennesima folata di ira da Cina e Coree. Avverte Tsuneo "Nabe" Watanabe, della Tokyo Foundation: "Abe dovrà muoversi tra i vari gruppi di interesse, compresi gli industriali che vogliono la fine delle tensioni con la Cina, economicamente dannose. Ma senza essere temprati dalla lotta per emergere, come invece accadde a Junichiro Koizumi, non si diventa veri leader".



## **Elezioni in Giappone, ecco perché sono importanti**

dal nostro inviato Stefano Carrer

Il Giappone è la terza economia mondiale ed è sostanzialmente in recessione. Come altri Paesi avanzati ad alto debito pubblico, si trova nella difficile situazione di dover cercare di sostenere e stimolare la crescita, tra spinte a un incremento della spesa pubblica e costrizioni di bilancio.

Spesso è stato pioniere di dinamiche poi verificatesi altrove: dallo sgonfiamento di bolle immobiliari e borsistiche all'introduzione di politiche monetarie di allentamento quantitativo (otto anni prima che negli Usa o in Gran Bretagna). Queste elezioni indicheranno anche fino a che punto nuove spinte populiste e nazionaliste stiano facendo presa sull'elettorato. Si prevede il ritorno al potere del partito liberaldemocratico che ha guidato il Paese per quasi tutto il dopoguerra prima della cocente sconfitta nelle precedenti elezioni del 2009: il suo leader Shinzo Abe è atteso al varco dei difficili rapporti con la Cina, dai quali dipenderà una schiarita o un aggravamento delle tensioni regionali (esplose sul piano bilaterale per il contenzioso territoriale sulle isole Senkaku). La sua intenzione sembra quella di rafforzare la Difesa in maggiore collaborazione con l'alleato Stati Uniti. Sul fronte interno, Abe ha indicato di voler esigere una collaborazione stretta con il governo da parte della banca centrale fino a far temere di voler mettere a rischio la sua indipendenza (tendenza che sta emergendo anche altrove).

La precisa volontà di indebolire lo yen rischia di sollevare il problema del trend che si sta diffondendo verso le "guerre valutarie", in cui vari Paesi - in modo diretto o attraverso le politiche monetarie - cercano di strappare vantaggi competitivi nel commercio internazionale. L'ampiezza o meno della sua affermazione elettorale indicherà se il Giappone potrà tornare a una fase politica di maggiore stabilità, dopo il continuo alternarsi di governi e rimpasti di esecutivo. Dal 2006, infatti, si sono già succeduti sei diversi primi ministri: tre liberaldemocratici (tra cui lo stesso Abe) e tre del Partito Democratico. Il nuovo Governo avvierà formalmente all'inizio dell'anno prossimo i negoziati per una partnership economica con l'Unione Europea: un progetto controverso e ambizioso all'insegna del libero scambio, le cui convenienze per l'Europa e l'Italia in particolare dipendono dal futuro stato di salute dell'economia nipponica e quindi dalle prospettive di commercio e investimenti sul mercato giapponese. Sul fronte delle intese di libero scambio, il nuovo esecutivo dovrà anche decidere l'adesione o meno del Paese ai negoziati per la Trans-Pacific Partnership (che comprende gli Stati Uniti). Sul fronte della politica energetica, il mondo guarda al Giappone come al Paese che più di ogni altro può dimostrare la fattibilità di un modello sempre più basato sulle energie alternative.

DATA: domenica 16 dicembre. Si tengono le elezioni anticipate per la Camera Bassa, con orario dalle 7 del mattino alle 20 (ma gli elettori possono votare anche prima, dal 5 dicembre, compilando un modulo in cui basta dichiarare di non poter votare la domenica 16). I primi risultati arrivano in serata e entro l'alba del 17 dicembre l'esito sarà già chiaro. A Natale la Camera dovrebbe eleggere formalmente il premier. Si vota anche per eleggere il governatore di Tokyo.

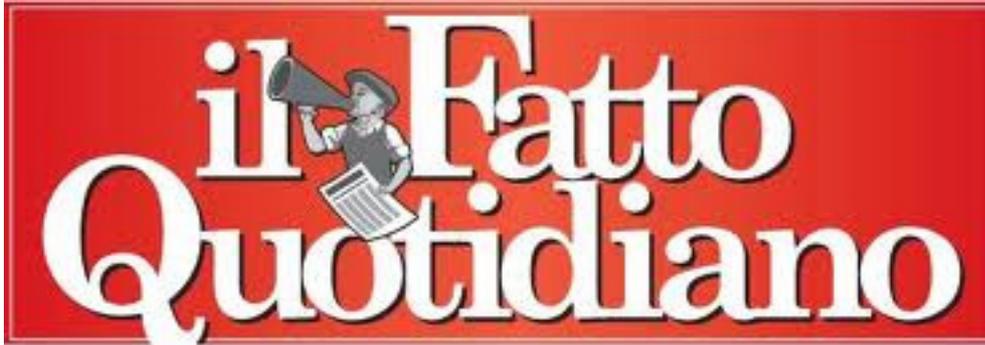


I SEGGI. Sono 480 i seggi per cui sono scesi in lizza più di 1.500 candidati. 300 membri della Camera Bassa sono eletti in collegi uninominali, mentre 180 in via sostanzialmente proporzionale. Peraltro l'attuale sistema elettorale è stato dichiarato incostituzionale perché assegna un peso sproporzionato agli elettori di vari distretti rurali rispetto a quelli che vivono nei grandi agglomerati urbani. Una legge di riforma è stata approvata il 16 novembre scorso ma non sarà applicata in questa tornata elettorale. La Camera Bassa è più influente della Camera Alta (l'altro ramo del Parlamento); per quest'ultima si voterà il prossimo luglio (per il rinnovo della metà dei membri).

I PARTITI. Sono una dozzina i partiti in lizza, alcuni nati solo pochi giorni prima della presentazione delle liste e poi subito protagonisti di fusioni con altre formazioni.. I principali sono due: il Partito Democratico (Minshuto) e il Partito Liberaldemocratico. Il Partito Democratico ha guidato il governo negli ultimi tre anni ma ha già perso la maggioranza dei seggi ottenuta nelle elezioni del 2009 (231 seggi) in seguito ad alcune defezioni: il leader è il premier uscente Noda (55 anni) e l'obiettivo è quello di restare il primo partito alla Camera.

Il Partito Liberaldemocratico (Jiminto) conta di tornare al potere, che ha detenuto quasi ininterrottamente per tutto il dopoguerra fino al 2009: il leader Shinzo Abe (58 anni, rieletto a settembre al vertice del partito) spera di conquistare la maggioranza assoluta e anzi, con l'appoggio probabile del New Komeito, di controllare i due terzi della Camera Bassa (il che consentirebbe di superare gli eventuali ostacoli all'azione di governo provenienti dalla Camera Alta, dove non esiste una maggioranza chiara).

Nuove formazioni sperano di costituire un "Terzo Polo", eventualmente attraverso fusioni. Tra esse, spicca il Japan Restoration Party fondato dal sindaco di Osaka Toru Hashimoto (43 anni), che si è fuso con il neonato Sunrise Party fondato dall'ottantenne governatore uscente di Tokyo Shintaro Ishihara. Un altro nuovo partito è il Japan Future Party fondato il 27 novembre dal governatore della provincia di Shiga Yukiko Kada: è in confluenza con il People's Life First Party creato nel luglio scorso da dissidenti del Minshuto guidati da Ichiro Ozawa e dal Tax Cut Japan Party fondato dal sindaco di Nagoya Takashi Kawamura, aggregando anche il People's New Party di Shizuka Kamei. Tra le formazioni minori, si segnala Your Party - che fa capo all'ex esponente del Jiminto Yoshimi Watanabe, già emerso alle ultime elezioni - e tre partiti che tendono ad avere risultati relativamente stabili: il New Komeito (tradizionale alleato del Jiminto, emanazione politica del gruppo buddista Soka Gakkai), il Partito Socialdemocratico (formazioni "di sinistra" guidata da Mizuho Fukushima) e il Partito Comunista (il cui leader è Kazuo Shii).



### **Giappone, svolta a destra con la vittoria di Abe. Cina e Coree allarmate**

Il Paese torna sotto il controllo dei Liberaldemocratici che raddoppiando i seggi e sfiorando quota 300 sui 480 della potente Camera Bassa, a fronte del tracollo dei rivali, precipitati sotto quota 60. Primo tema da affrontare la proprietà delle isole Senkaku/Diaoyu contese tra Tokyo e Pechino

Il Giappone svolta a destra e torna sotto il prepotente controllo dei Liberaldemocratici di Shinzo Abe, archiviando dopo 3 anni e quattro mesi l'esperienza al governo dei Democratici (Minshuto o DpJ) che incassano una delle peggiori sconfitte dalla fondazione, conservando solo un sesto circa degli oltre 310 seggi conquistati nel 2009.

“La vittoria è la prova del fallimento dei Democratici”, ha commentato Abe in conferenza stampa nella sede del partito, un ‘falco’ della difesa territoriale anche con le modifiche da apportare alla costituzione pacifista, favorevole alle politiche energetiche nucleari e convinto sostenitore di una politica di allentamento monetario senza limiti per battere la deflazione, anche a costo di stravolgere l'indipendenza della Bank of Japan.

La Cina si è detta subito “molto preoccupata” per la possibile evoluzione della posizione internazionale del Giappone visto che Abe è considerato un “falco” in politica estera. “Siamo molto preoccupati”, ha affermato la portavoce del ministero degli esteri Hua Chunying in una conferenza stampa tenuta a Pechino poco dopo che lo stesso Abe aveva affermato che la sovranità giapponese sulle isole Senkaku/Diaoyu è “indiscutibile”. Secondo Hua le isole “sono parte integrante del territorio cinese”. Abe ha sostenuto che le Senkaku/Diaoyu “sono possedute e controllate dal Giappone in base alla legge internazionale”. “Questo – ha aggiunto il prossimo capo del governo giapponese - non è negoziabile”. La crisi per le Senkaku/Diaoyu, che si trovano nel Mar della Cina orientale, è esplosa lo scorso settembre ed è considerata la più grave del dopoguerra tra i due Paesi asiatici. La scorsa settimana la tensione è cresciuta quando un aereo cinese è penetrato nello spazio aereo giapponese e si è allontanato poco prima che Tokyo facesse decollare i suoi caccia F-15 col compito di fronteggiarlo.

I Liberaldemocratici (Ldp o Jiminto) si prendono la rivincita sui Democratici più che raddoppiando i seggi e sfiorando quota 300 sui 480 della potente Camera Bassa, a fronte del tracollo dei rivali, precipitati sotto quota 60, con bocciature clamorose come quella dell'ex premier Naoto Kan. Il Jiminto, insieme alla trentina di deputati dell'alleato tradizionale New Komeito, sale alla maggioranza dei due terzi gettando le basi per rivedere la costituzione imposta dagli Usa nel 1947 e scavalcare gli ostacoli all'azione di governo da parte della Camera Alta, dove non c'è una maggioranza ben definita.



Il premier Yoshihiko Noda, che aveva puntato tutto sul risanamento dei conti e il varo del raddoppio dell'Iva dall'attuale 5% al 10% del 2015 per ristrutturare le spese di welfare e social security, ha ammesso la sconfitta ("è un risultato molto severo, ma è il giudizio del popolo giapponese") e annunciato le dimissioni da presidente del DpJ.

Le speranze nate ad agosto 2009 con il 'change' lanciato dal Minshuto di Yukio Hatoyama, mutuato sull'onda del successo di Barack Obama alla Casa Bianca, sono progressivamente naufragate: i Democratici, come i Liberaldemocratici, hanno espresso tre premier in altrettanti anni (Hatoyama, Kan e Noda), tra lotte intestine, scontri, scissioni e mancate promesse elettorali, aggravate dalla gestione a volte contraddittoria come nel caso della doppia recessione e, soprattutto, del devastante sisma/tsunami dell'11 marzo 2011, all'origine della grave crisi nucleare di Fukushima, la peggiore da quella di Cernobyl.

Le incertezze sulle politiche energetiche – con il proposito di abbandonare il nucleare entro il 2040, poi modificato e infine riesumato in campagna elettorale – ha portato disorientamento, al punto che il Jiminto, favorevole all'atomo a uso civile, ha fatto quasi il pieno addirittura nei collegi uninominali della prefettura di Fukushima.

Tra i tentativi di 'terzo polo', la performance migliore, pur se sotto le attese, l'ha avuta il partito della Restaurazione del Giappone, lanciato dal giovane sindaco populista di Osaka, Toru Hashimoto, e guidato dall'altrettanto populista Shintaro Ishihara, ex governatore di Tokyo: 54 seggi nei conti ufficiosi, poco sotto quelli dei Democratici e non sufficienti per avere un peso nelle politiche del blocco Jiminto-New Komeito. Il partito anti-nucleare (Il Giappone di domani) della governatrice di Shiga, Yukiko Kada, si è fermato al momento a quota 8 seggi.

Abe si è mostrato molto prudente, anche considerando il crollo del 10% dei votanti, al 59%, rispetto alle elezioni di tre anni fa: "Le proiezioni a nostro favore – ha detto – non significano che l'Ldp è stato in grado di ripristinare la fiducia dei cittadini al 100 per cento. Lavoreremo sodo per essere all'altezza delle aspettative della gente".



Il Giappone sceglie la stabilità ma preoccupa i vicini

di Matteo Dian

I giapponesi bocchiano i democratici. Dopo tre anni, i conservatori tornano al governo. Nell'agenda del futuro premier Shinzo Abe c'è una politica economica espansiva, la conferma del nucleare e l'abbandono del pacifismo. Revisionismo storico e nazionalismo possono destabilizzare l'area.

### **Queste elezioni in Giappone saranno diverse | Il Giappone abbandona il pacifismo**

Le elezioni del 16 dicembre scorso probabilmente saranno ricordate come un momento di cesura fondamentale per la storia politica del Giappone. Il Partito liberaldemocratico e il suo leader Shinzo Abe hanno ottenuto una vittoria schiacciante nel voto per il rinnovo della Camera dei Rappresentanti della Dieta (il parlamento giapponese).

La vittoria di Abe e del Jiminto (o Ldp) chiude il periodo della ricerca dell'alternativa, incarnato dal successo del Partito democratico del Giappone (Dpj) nel 2009, che, per la prima volta dal 1955, aveva relegato i conservatori all'opposizione durante l'intera legislatura.

Come ammesso dallo stesso Abe, questa netta vittoria non è tanto il frutto di una rinnovata fiducia da parte dell'elettorato verso il Ldp, quanto di una sonora bocciatura dell'operato dei democratici. Il triennio del Dpj, infatti, è stato segnato dalle lotte tra fazioni e dalle promesse disattese, tra le quali spiccano il riavvicinamento alla Cina e all'Asia, lo smantellamento della base di Futenma (Okinawa), il miglioramento del sistema di welfare e la maggiore accountability del sistema politico.

La scarsa partecipazione elettorale (il 59%, ossia il 10% in meno rispetto al 2009), è un chiaro sintomo dell'umore degli elettori. I giapponesi, sebbene con scarso entusiasmo, hanno preferito tornare all'usato sicuro- i conservatori del Jiminto- e chiudere con l'epoca di incertezza, improvvisazione e faide interne del Dpj. Anche il giudizio estremamente negativo sulla gestione della crisi di Fukushima da parte del governo dei democratici ha contribuito a determinare questo esito.

Il Dpj, il primo ministro uscente Noda e il suo predecessore Kan sono, infatti, i grandi sconfitti di queste elezioni. Il Dpj si è assicurato solo 57 seggi contro i 309 del 2009. Noda si è dimesso dalla presidenza del partito dopo aver riconosciuto la sconfitta. Kan ha addirittura perso nella competizione con sistema maggioritario uninominale con un candidato del Ldp praticamente sconosciuto a livello nazionale ed è stato eletto solo grazie al ripescaggio nella quota proporzionale(1).

La rielezione di Abe rappresenta il secondo ritorno al vertice del Giappone dopo quello di Shigeru Yoshida, uomo politico centrale nello sviluppo postbellico del paese, che governò dal 1946 al 1947 e



poi dal 1948 al 1954(2). La vittoria di Abe, pronosticata dai sondaggi, è stata più netta rispetto alle previsioni. La coalizione tra il Ldp e il New Komeito, il partito buddhista, ha raggiunto, infatti, la maggioranza dei due terzi nella Camera dei Rappresentanti.

Questo risultato consentirebbe di superare l'opposizione della Camera alta, la Camera dei Consiglieri, alle proposte legislative avanzate dalla Camera bassa. La camera dei Consiglieri, che verrà rinnovata solo nell'estate del 2013, è ancora a maggioranza democratica(3). Tale pratica però è mal vista dall'opinione pubblica ed è stata utilizzata molto raramente. Di fatto, la proposta politica del governo Abe potrebbe quindi essere in parte moderata dall'opposizione del Dpj e della camera alta.

Ciò nonostante, la vittoria dei conservatori appare sostanziale e attribuisce al nuovo governo e alla coalizione un mandato forte. Il Ldp non ha vinto soltanto, come prevedibile, nelle campagne e nelle zone periferiche, suoi feudi tradizionali. In queste aree, altamente sovrarappresentate nel sistema elettorale, gli elettori sono molto vicini alle istanze del Ldp, quali la protezione dell'agricoltura, il rifiuto della Trans-Pacific Partnership e la difesa dei dazi sui beni agricoli e sulla pesca.

Il messaggio di Abe e la disillusione verso il Dpj hanno fatto breccia anche nelle constituencies metropolitane, che sono sempre state un bacino di voto privilegiato del progressisti del Dpj. Di conseguenza, i conservatori hanno ricevuto una forte legittimazione a perseguire la loro agenda.

Al primo punto c'è l'economia. Il paese attraversa una fase di stagnazione che dura ormai da molti anni e le ricette dei democratici non hanno contribuito ad arginare la crisi. Segno più evidente del fallimento del Dpj è stato la necessità di chiedere la collaborazione del Ldp per raddoppiare la tassa sui consumi, evitando il fiscal cliff. Richiesta di aiuto alla quale i conservatori hanno acconsentito solo in cambio di elezioni anticipate.

La ricetta di Abe è basata su una politica monetaria espansiva, con la creazione di un inflation targeting al 2% per la Banca del Giappone, mirata a combattere la deflazione che colpisce il paese. Questa espansione monetaria dovrebbe essere accompagnata da una politica fiscale espansiva segnata da un vasto piano di opere pubbliche, in particolare la costruzione di nuove infrastrutture.

Secondo i suoi sostenitori, questo programma comporterà notevoli benefici per l'economia del paese, oggi stagnante. Un minimo di inflazione porterà al deprezzamento dello yen e all'aumento delle esportazioni. Il piano di opere pubbliche, inoltre, avrà un effetto pro-ciclico, in grado di indurre crescita nel breve-medio periodo.

I critici di Abe vedono in questa ricetta il ritorno al passato e a un approccio macroeconomico che non ha portato il Giappone fuori dal declino economico attuale. Inoltre, viene messo in luce come Abe abbia in mente un partito conservatore molto più simile a quello dell'era pre-Koizumi e come questo piano sia sprovvisto di soluzioni che affrontino i problemi strutturali del paese.

Koizumi nel periodo 2001-2006 aveva introdotto riforme mirate a modernizzare l'economia rendendola più aperta e più simile a un sistema di libero mercato di tipo anglosassone, attraverso le privatizzazioni e l'allentamento degli intrecci di interessi tra i diversi gruppi finanziari e industriali.

Abe propone politiche economiche più popolari all'insegna dell'espansione monetaria e fiscale, che evitano però di affrontare i problemi strutturali del paese, largamente legati alla transizione dal developmental state a modello più vicino al capitalismo di libero mercato.

La seconda questione sulla quale si sono giocate le elezioni è quella della politica energetica e del nucleare. Da un lato, i giapponesi dopo Fukushima sono molto più consapevoli dei pericoli di una



cattiva gestione degli impianti e di una scarsa supervisione dei produttori di energia. Dall'altro, con il voto, la popolazione ha dato il suo consenso a un partito, il Ldp, che considera il nucleare un pericolo necessario e che teme molto più il declino economico e industriale causato da un'immediata sospensione delle attività delle centrali o che comunque non crede nel superamento del nucleare attraverso una "rivoluzione tecnologica verde". Per Abe e i conservatori, un paese privo di risorse come il Giappone non può rinunciare all'unica forma di energia prodotta domesticamente, che evita la completa dipendenza dall'estero e lo isola dalle tensioni internazionali (sia in Medio Oriente sia nei punti di passaggio quali lo stretto di Hormuz e lo stretto di Malacca).

Terzo punto di Abe è la politica estera. Il nuovo primo ministro ha definito le scelte di Noda in materia "un disastro", sottolineando la necessità di rafforzare l'alleanza con Washington, di andare velocemente oltre il pacifismo post bellico e di assumere una posizione intransigente verso la Cina, in particolare in merito alle dispute territoriali sulle isole Senkaku.

Durante la campagna elettorale, Abe ha proposto di cambiare il nome della Forza di autodifesa (Jeitai) in Esercito nazionale (Kokubo Gun), per evidenziare la legittimità del Giappone come "nazione normale" e il simbolico avanzamento rispetto ai limiti del dopoguerra.

Inoltre, ha proposto di emendare l'articolo 9, la clausola pacifista imposta dagli occupanti americani nel 1947, ammettendo la possibilità di auto-difesa collettiva (ovvero la facoltà di difendere gli alleati americani se attaccati). Molto probabilmente Abe non presenterà direttamente una riforma di quell'articolo, complicata dal punto di vista giuridico (necessita la maggioranza dei 2/3 in entrambi i rami del parlamento, un referendum popolare e la promulgazione da parte dell'imperatore, che mantiene un formale potere di veto), ma proporrà una reinterpretazione della clausola pacifista.

L'interpretazione autentica della costituzione giapponese è affidata al Cabinet Legislative Bureau (内閣法制局, naikaku hōseikyoku), un organo non giuridico ma burocratico, sottoposto al primo ministro. Quest'organo ha già fornito un'interpretazione dell'articolo 9 nel 1952 e nel 1968 e potrebbe estendere ancora la gamma di interventi delle Forze armate giapponesi considerati legittimi(4).

Il ritorno al potere di Abe e la sua piattaforma di politica estera sono legate a doppio filo con la questione della memoria. Sia in passato sia durante la campagna elettorale, il leader del Ldp ha assunto posizioni chiaramente revisioniste sulla storia nazionale e sul periodo bellico. Inoltre, ha promesso di rendere omaggio al tempio di Yasukuni durante il suo mandato e ha dichiarato la necessità di rivedere la posizione ufficiale sulle "donne di conforto"(5). Di conseguenza, il ritorno di Abe al potere e la rinnovata insistenza sul discorso revisionista riguardo alla condotta giapponese in Asia negli anni Trenta e Quaranta, che sarà promossa dai conservatori, presumibilmente porterà a nuovi problemi diplomatici con Seoul e Pechino. La questione della memoria infiammerà ancora di più le dispute territoriali sia con la Cina (sulle Senkaku) sia con la Corea (isole Dokdo-Takeshima).

Anche se c'è stata un'ampia affermazione della coalizione formata dal Ldp e New Komeito, il successo di alcune policy del nuovo governo potrebbe essere influenzato dall'appoggio di terze forze presenti in parlamento, anche se nessuna di queste avrà un potere di ricatto sul governo.

Il terzo partito, come previsto, è il Japan Restoration Party guidato da Shintaro Ishihara e da Toru Hashimoto, che potrebbe rivelarsi un alleato utile in materia di revisionismo storico, politica estera anticinese e superamento del pacifismo. In materia di politica economica, Abe potrebbe trovare il sostegno dello Your Party, guidato da Yoshimi Watanabe, che ha raddoppiato i suoi seggi, passando da 8 a 16.



Tra le forze minori il grande sconfitto è il partito di Ichiro Ozawa, personaggio centrale nella creazione del Dpj nel 1998, fuoriuscito dal partito in queste elezioni. Il suo Tomorrow Party ha ottenuto solo 10 seggi (Ozawa era stato seguito da 61 parlamentari quando aveva abbandonato il Dpj).

Dalle prime analisi successive al voto appare che il Giappone abbia deciso di chiudere con l'"esperimento Dpj" e di tornare ad affidarsi al Ldp, non tanto perché questo prometta particolari soluzioni vincenti, quanto perché sembra più stabile e affidabile.

Gli elettori hanno avallato un programma ricco di punti controversi e potenzialmente destabilizzanti per il paese e per l'area: una chiusura alla Tpp, che probabilmente non verrà accettata di buon grado dall'amministrazione Obama; misure economiche popolari ma nessuna riforme strutturali; il nazionalismo in politica estera, legato anche alla questione della memoria come antidoto all'incertezza sul ruolo del Giappone e sul suo modello di sviluppo.

Note:

(1) Dopo il 1994 il Giappone ha adottato un sistema misto nel quale il 75% dei membri della Dieta sono eletti con un sistema maggioritario uninominale e il restante 25% con un sistema proporzionale a liste bloccate. Il sistema è simile a quello italiano del periodo dal 1993 al 2005.

(2) Shigeru Yoshida è stato il personaggio guida per il Giappone, al pari di De Gasperi per l'Italia o Adenauer per la Germania. La grande strategia giapponese del dopo-guerra basata sul pacifismo, l'alleanza con gli Stati Uniti e lo sviluppo economico e tecnologico è infatti definita "Dottrina Yoshida".

(3) Le elezioni per la Camera alta si tengono ogni tre anni e rinnovano solo metà dei membri della camera stessa.

(4) Sul CLB, Richard J. Samuels, Politics, Security Policy, and Japan's Cabinet Legislation Bureau: Who Elected These Guys, Anyway? JPRI Working Paper No. 99 (March 2004)

(5) Durante il periodo coloniale e durante l'invasione di Corea e Cina, le comfort women erano di fatto mantenute in stato di schiavitù e costrette alla prostituzione dai soldati giapponesi. Una dichiarazione del 1993 riconosce la colpa giapponese e offre scuse ufficiali. Abe considera quella dichiarazione "non giustificabile dal punto di vista storico".



# il Giornale

## Il «patto scellerato»: quattro capolavori per un finto Leonardo

Vittorio Sgarbi - Mar, 11/12/2012 - 07:34

L'affare s'ingrossa. Mi dice Tommaso Montanari, che è stato chiamato per esprimere un parere, preliminare all'esposizione, sulla Tavola Doria, e che ha cercato di attutire l'esaltazione per il Leonardo ritrovato (mostrata, fra gli altri, dal Procuratore aggiunto Capaldo) imponendo di rinunciare a esibire e a pronunciare il nome del grande artista toscano, che, dietro la trionfalistica esposizione al Quirinale dell'infetto manufatto, c'è un patto scellerato.

Infatti, il Tokyo Fuji Art Museum, per fare rientrare in Italia, dopo i vani tentativi di venderla, l'invendibile tavola Doria, avrebbe negoziato uno scambio con alcuni dipinti di Leonardo nei musei italiani. Avremmo cioè esposto in Italia una crosta sottratta al mercato, che l'ha rifiutata (come ha ben chiarito Fabrizio Moretti), per consentire a una oscura fondazione giapponese di presentare autentici capolavori di Leonardo con l'evidente ritorno economico e di immagine.

Al contrario, la Tavola Doria inquina la più alta istituzione italiana, per diletterismo e pressappochismo. Poteva essere esposta, senza la pompa che non merita, per lo studio e per le indagini, nella sede del San Michele, negli ambienti del Nucleo Tutela Patrimonio Artistico dei Carabinieri, senza uno sproporzionato catalogo (nel quale, pure, lo storico dell'arte Tommaso Montanari si è rifiutato di scrivere) e senza la presunzione di esporre un capolavoro. Ma questo l'abbiamo detto. Io ho difeso Napolitano contro le insinuazioni dei magistrati di Palermo i quali, senza prove, attribuiscono allo Stato la volontà di trattare con la mafia evocando fantasiose responsabilità di Oscar Luigi Scalfaro, di Nicola Mancino, di Calogero Mannino. Questa volta, invece, la trattativa c'è, ed è documentabile: un protocollo di accordo, più che una semplice ipotesi, certamente scellerata e da stroncare, a tutela delle nostre istituzioni museali e della dignità dell'Italia. Nessun dubbio che Napolitano sia, benché parte in causa, non responsabile. Non tocca a lui, infatti, la funzione tecnica, e neppure la valutazione di merito: dopo la Dama dell'Ermellino, ospitare la Tavola Doria è come, dopo la Regina d'Inghilterra, accogliere al Quirinale una pornstar travestita da Regina per essere ricevuta a Palazzo con false credenziali.

La responsabilità è tutta del ministro dei Beni culturali, Lorenzo Ornaghi, e dei suoi funzionari, manifestamente estranei a qualunque competenza tecnica e privi di coscienza morale. Ornaghi, divenuto ministro per i Beni e le attività culturali a sua insaputa, ha espresso tutto il suo compiacimento per avere, attraverso il gruppo di inesperti che lo affiancano, tratto in inganno il Quirinale, coinvolgendolo nella grottesca esibizione e offrendo in cambio, come ostaggi, capolavori dei nostri musei. Napolitano interrompa questa «trattativa» (prima che un altro Ingroia intervenga, subodorando la truffa). Questa dimostrazione di incompetenza e questa assenza di elementare prudenza, a tutela del patrimonio artistico italiano, sono ulteriori prove, e tra le più gravi, dell'inadeguatezza di un ministro la cui uscita di scena è motivo sufficiente di compiacimento per la caduta del governo Monti. Lo ha riconosciuto, soltanto ieri, e per altre inadempienze, anche Salvatore Settis, che fu pure costretto a dimettersi da presidente del Consiglio Superiore dei Beni Culturali da Sandro Bondi: «Per troppo tempo abbiamo sperato che la destra "colta e pulita" del governo Monti segnasse un progresso rispetto alla destra becera e incolta dei governi Berlusconi, ma almeno in questo caso non è così. Sarà forse per carità cristiana, ma certo Ornaghi ha voluto dimostrare, urbi et orbi, che il povero Bondi non era, dopo tutto, il peggior ministro possibile. Bisogna ammetterlo, ce l'ha fatta».



### **Si a intese Stato italiano con buddisti e induisti**

Via libera da Commissione Affari alla Camera. Coinvolti in 240 mila.

Via libera al primo accordo con confessioni diverse dalle tre grandi religioni monoteiste.

La Commissione affari costituzionali della Camera ha dato l'ok alle due intese dello Stato italiano con induisti e buddisti.

CIRCA 230 MILA BUDDISTI. Secondo gli ultimi dati i praticanti buddisti in Italia sono circa 70 mila.

Ad essi si aggiungono gli oltre 60 mila adepti della Soka Gakkai, movimento religioso giapponese di matrice buddista che non è però associato all'Unione buddista italiana (Ubi).

Nella Penisola si contano poi più di 100 mila buddisti «etnici», immigrati dai Paesi asiatici.

GUIDE PIRITUALI DI RIFERIMENTO. Ci sono inoltre, distribuiti tra le varie tradizioni, una quarantina di monaci ordinati italiani, e alcune monache che hanno pronunciato i voti minori.

Accanto ai principali centri rappresentativi delle maggiori scuole buddiste, collegati all' Ubi, si segnalano gruppi in scala locale, e singoli praticanti, spesso in raccordo e collaborazione con i centri principali, che dal canto loro, nella maggior parte dei casi si avvalgono della guida spirituale di un monaco residente che funge spesso da riferimento anche per i centri minori.

CIRCA 10 MILA INDUISTI. L'Unione Induista Italiana, invece, conta circa 5 mila fedeli, di cui la metà italiani, ma con cui mantengono rapporti più o meno diretti circa 5 mila induisti immigrati.

Soddisfatto il relatore Roberto Zaccaria (Pd). «Questo voto riveste un'importanza storica. Si tratta delle prime due intese con confessioni non cristiane nel nostro paese in attuazione dell'art.8 della Costituzione».

RISULTATO ATTESO DA 30 ANNI. Dello stesso avviso anche il radicale Matteo Mecacci, presidente della Commissione diritti umani e democrazia dell'Osce.

«Si tratta di un risultato storico, atteso da oltre 30 anni dai buddisti italiani. Un atto di modernità, che amplia il pluralismo religioso nel nostro paese e che spero possa aprire la strada all'approvazione di una legge sulla libertà religiosa».



## Giappone, i liberaldemocratici di nuovo al potere

Come già accaduto altre volte nella storia giapponese, sono state indette elezioni anticipate per la crisi politica interna al partito di maggioranza, quello democratico, che aveva portato alle dimissioni di ben 2 premier in 3 anni. L'ultimo premier, Noda, peraltro impopolare, ha indetto le elezioni per mettere fine al logorìo che le lotte intestine e l'impopolarità portavano al suo governo.

Vediamo il panorama politico con i principali partiti:

LDP (Partito liberal-democratico), Jimintō: tradizionale partito-guida dal dopoguerra, sorta di DC nipponica, che ha dominato la scena dirigendo il boom economico, partito conservatore e legato alla preservazione della società tradizionale giapponese, è allo stesso tempo a favore della libera impresa, di sempre maggiori liberalizzazioni del mercato interno ed estero (soprattutto dagli anni '90) e delle privatizzazioni (per esempio delle elefantiche Poste nazionali); è però anche protettore del sistema corporativo e rigido che regge l'economia giapponese, e negli ultimi anni ha prevalso, dopo le crisi degli anni '90, la corrente nazionalista che punta al revanscismo dopo gli anni come potenza perdente, anche a causa del timore verso una Cina sempre più potente. Il vincitore Abe appartiene appunto a questa corrente. Per queste elezioni puntava allo scontento verso la gestione del DPJ del dopo-tsunami, l'instabilità di governo con tutti i premier cambiati in pochi anni e la tensione con la Cina per la sovranità su alcune isolette e alcuni spazi marittimi nel Mar del Giappone.

DPJ (Democratic Party Japan), Minshutō: Fondato nel 1998 come fusione di diversi partiti di opposizione al LDP, e di ispirazione liberale, socialdemocratica e social-liberale, si appella in origine a tutti coloro che vogliono spezzare l'immobilismo della società giapponese, renderla più aperta e moderna, trasparente e giusta, in una economia di mercato in cui vi siano garanzie e uguali opportunità per tutti, maggiori decentralizzazioni in favore del potere locale, una politica estera aperta e pacifista. Nella realtà è per misure socialiste come l'aumento del salario minimo, i sussidi a famiglie con minori a carico e contadini, il divieto di lavoro temporaneo nell'industria. Dopo la vittoria del 2009 il Partito Democratico ha però incontrato difficoltà nel governare, cambiato leader e premier 3 volte in 3 anni: dopo il vincitore Hatoyama, Naoto Kan e infine Noda.

NKP (New Komeito Party): Komeito significa all'incirca "buongoverno", ed è il partito fondato dal movimento buddista Soka Gakkai, una specie di CL buddista con 12 milioni di aderenti nel mondo, mirante al perfezionamento e all'armonia dello sviluppo umano nella sua interezza e quindi anche nel governo della cosa pubblica, predica una maggiore trasparenza nel governo, una maggiore autonomia delle province, un maggiore spazio per il settore privato ed è a favore di una politica estera il più pacifista possibile in armonia con i principi buddisti. Dal 1998 è un fedele alleato del LDP.



ALL THE NEWS WITHOUT FEAR OR FAVOR

# The Japan Times

## ELECTION 2012

### LDP flattens DPJ in bruising return to power

Abe set to take prime minister's office for second time since 2007

Kyodo, Jiji

The Liberal Democratic Party-New Komeito alliance won 325 seats in the Lower House — a supermajority that would allow it to override Upper House vetoes — as it reclaims power after three years in the opposition.

Prime Minister Yoshihiko Noda announces his resignation at a news conference Sunday. SATOKO KAWASAKI

The LDP victory ends the government led by Prime Minister Yoshihiko Noda's Democratic Party of Japan and sets the stage for LDP chief Shinzo Abe, a conservative hawk who is keen to revise the war-renouncing Constitution, to pick up where he left off when he resigned five years ago.

Abe will be the second man to be prime minister twice since World War II, after Shigeru Yoshida, and Japan's seventh leader in six years.

The DPJ, meanwhile, suffered a crushing defeat that reduced its seat count to 57 compared with 230 before the election.

A record seven Cabinet ministers, including education minister Makiko Tanaka and Chief Cabinet Secretary Osamu Fujimura, lost their single-seat constituencies. Former Prime Minister Naoto Kan also lost his seat in Tokyo's No. 18 district.

Of the numerous "third-force" parties, Nippon Ishin no To (Japan Restoration Party), headed by former Tokyo Gov. Shintaro Ishihara, raised its 11 seats before the election to 54.

As the DPJ's dismal results trickled in, Noda said he intended to step down as party leader.

"I bear the biggest responsibility for the severe defeat," he said. "I will resign as the party president."

Noda said it is "most deplorable" that the party lost so many members in the Lower House.

"Today's victory is due to the confusion that the DPJ created," Abe said. "I can say that our policies gained support, but I can't say that we've recovered our trust."

Commenting on his abrupt resignation five years ago, Abe said: "I was nervous and under pressure. I achieved some results, but I could not continue more than one year. This time, I will create a steady government." The LDP, which had ruled the country until 2009 almost continuously since its



establishment in 1955, was headed for a landslide in the 480-seat Lower House as the final votes were being counted. The lower chamber constitutes 300 single-seat constituencies and 180 proportional representation seats.

The DPJ had 233 seats and the LDP 118 when Noda, 55, dissolved the chamber on Nov. 16.

Bowing out: Democratic Party of Japan Secretary General Azuma Koshiishi departs the party's Tokyo campaign center crestfallen after the DPJ's resounding defeat Sunday in the Lower House poll. KYODO

Twelve political parties fielded a combined 1,504 candidates, after a series of small parties emerged and scrambled for position in recent months.

The DPJ received a stinging rebuke by the electorate after three years and three months of confused rule that's left the economy in yet another recession.

This marked a reversal of fortune from the August 2009 Lower House election, when the party rode a wave of public discontent with short-term LDP administrations and ended its grip on power.

The fledgling parties tried to offer a competitive "third-force" alternative to the DPJ and LDP by appealing to voters weary of the political status quo. But surveys suggested the parties faced voters critical of what they saw as mergers of convenience ahead of the election.

Nippon Ishin was the strongest of the third-force parties.

Voter turnout was 59.52 percent as of 11 p.m., according to a Kyodo News estimate.

The 2009 election logged record turnouts of 69.28 percent for the single-seat districts and 69.27 percent for the proportional representation segment, the Internal Affairs and Communications Ministry said.

All 480 winners were expected to be determined by early Monday after voting stations closed at 8 p.m. Sunday.

Early voting was down 13.91 percent from the 2009 election to 12,039,572 for single-seat district, according to a report from the internal affairs ministry covering the 11-day period from Dec. 5.

Nuclear energy was a major issue in the first national election since the Fukushima nuclear crisis broke out in March 2011.

A majority of parties were looking to phase out nuclear energy, although the time frame differed from party to party. The DPJ was seeking a nominal phaseout by the 2030s, compared with the conservative approach taken by the LDP, which oversaw and promoted the rise of the industry and the sector's incestuous regulatory regime, which was just replaced.

Parties also sparred over the scheduled two-stage doubling of the consumption tax to 10 percent by October 2015 to finance bulging social security costs. Another key issue was whether Japan should participate in talks on the Trans-Pacific Partnership agreement.



The pro-TPP Noda got the LDP and its Buddhist-backed ally New Komeito to pass a bill to double the sales tax. The LDP opposes ending all tariffs under the TPP.

Some parties called for additional monetary steps by the independent Bank of Japan. This was unusual in a general election. The LDP's Abe even wanted to strip the BOJ of its independence to force it to buy unlimited amounts of construction bonds to finance public works.

The 1,504 candidates who ran marked a record high under the current election system.

Before the election, the DPJ had 230 seats after losing its majority to defections caused by internal conflict. The LDP had 118.

Still, the LDP is set to face a divided Diet because it and New Komeito do not have a combined majority in the House of Councilors. Political gridlock is thus likely to continue at least until the triennial Upper House election next summer.

Along with the Lower House election, the appointments of 10 Supreme Court judges are up for review. Voters are being asked to indicate any judges they disapprove of. A judge is dismissed if a majority of voters call for it.

Inflation target on way

The next governor of the Bank of Japan will be expected to agree with the government on introducing an inflation target, Shinzo Abe said Sunday after it became certain he will be prime minister.

"I want people who approve of inflation-targeting to assume the (BOJ) governor and deputy governor posts," Abe told a radio program. The tenure of current BOJ Gov. Masaaki Shirakawa will expire in April. Stressing his resolve to beat chronic deflation, Abe has said he wants the central bank to pursue an annual inflation target of 2 percent, double the BOJ's current price stability goal of 1 percent.